

PROUST PLURIEL

“Le Centre de Recherches Proustiennes
de la Sorbonne nouvelle: état des lieux”
sous la direction de Mireille Naturel,
Presses de la Sorbonne nouvelle, 2014, pp. 218.

Negli aderenti all’“Associazione Amici di Marcel Proust” è ancora vivo il ricordo della visita a Napoli, nel giugno 2010, di una folta delegazione proveniente da Illiers-Combray, guidata da Mireille Naturel – Segretaria generale della Société des Amis de Marcel Proust et des Amis de Combray – nel corso della quale fu allestita, presso la Galleria Monteliveto, una mostra di libri e cimeli proustiani. È quindi con particolare piacere che diamo qui conto di una interessante iniziativa editoriale.

Il volume *Proust Pluriel* raccoglie quindici comunicazioni presentate nel corso di un convegno di tre giorni organizzato nel novembre 2012 da Mireille Naturel, intitolato «Le Centre de Recherches Proustiennes de la Sorbonne nouvelle: historique et perspectives». Esse forniscono un’idea delle ricerche attuali riguardanti l’opera di Proust. In una prima sezione consacrata ai problemi editoriali e alla critica genetica, Jean Milly riassume la storia del *Centre de recherches proustiennes* tra il 1984 e il 1996. Élyane Dezon-Jones ed Emily Eelles si occupano delle copertine dei libri, con particolare riferimento a quelle delle edizioni *de poche* a partire dagli anni ’50: le loro illustrazioni favoriscono l’accostamento alla *Recherche*. Danièle Gasiglia-Laster illustra i problemi incontrati per l’edizione di *À l’ombre des jeunes filles en fleurs*. La ricezione della *Recherche* tra il 1913 e il 1954 viene illustrata da Tomoko B. Woo che sottolinea come la morte di Proust abbia attirato a suo tempo l’attenzione del pubblico più dell’attribuzione del premio Goncourt. Fino alla seconda guerra mondiale la ricezione di Proust è stata negativa: la sua opera si scontrava con le concezioni del surrealismo e dell’esistenzialismo. Proust è per Aragon uno «snob laborieux». Dopo la seconda guerra mondiale, la biografia di Maurois, la pubblicazione di *Jean Santeuil* e del *Contre Sainte-Beuve* rilanciano l’interesse per il romanziere. Julie André tratta del modo di utilizzo dei *cabiers* ai fini della critica genetica. La loro utilizzazione da parte di Proust testimonia l’esistenza di un programma di ampia portata,

confermato dalle pubblicazioni in vita e postume. Yasué Kato mostra come il lavoro della critica genetica sia stato favorito dai progressi della tecnica del XXI° secolo.

Un secondo gruppo di comunicazioni («Des arts aux sciences») è affrontato da Cécile Leblanc, specialista dei rapporti tra musica e letteratura. Viene sottolineato che Proust si è occupato della critica musicale a lui contemporanea. I *salons* sono luoghi di cultura; Proust vi ha incontrato eminenti compositori e interpreti senza che il romanzo ne faccia menzione. Laurence Teyssandier analizza la posizione di Colette nei confronti di Proust; l'ha incontrato da giovane e poi dopo molto tempo tra i clienti del Ritz durante la guerra e infine prossimo alla morte, segnato dalla fatica e dalla malattia. Aude Le Roux-Kieken illustra le linee della sua tesi: si trattava di «recomposer le paysage proustien de la mort» collegandolo ai regni vegetali, animali, minerali. Proust si è rifiutato di idealizzare la morte come è accaduto per Maeterlinck. La vita è per il nostro romanziere una successione di morti parziali. Nella sua comunicazione sul «Sollier bernois» Dagmar Wieser mostra come prima di frequentare, tra la fine del 1905 e l'inizio del 1906, la clinica del dottor Sollier, Proust si sia interessato degli studi del neurologo di Berna, il dottor Dubois, malgrado il giudizio negativo di suo padre al riguardo, che lo riteneva un «guérisseur». Questo medico (che ebbe in cura Georges Weil) rifiutava qualsiasi ricorso ai medicinali. È proprio dall'incontro col dottor Sollier - E. Bizub ha studiato questo aspetto - che Proust ha posto la sua attenzione sul fenomeno della memoria involontaria. Nel romanzo Proust ha occultato il ruolo di Sollier come anche ogni riferimento alla sua “bestia nera”, Sainte-Beuve, attenuando anche il ruolo della figura materna.

Nella sezione «Littérature et patrimoine» Jacques Mény si occupa delle abitazioni degli scrittori e delle biblioteche che talvolta esse contengono; riferisce che Giono aveva diverse edizioni della *Recherche* e che il suo ultimo romanzo, *Dragoon* – rimasto incompleto –, nel quale una prima versione faceva riferimento a Faulkner, ne ebbe una seconda influenzata da Proust. Robert Tranchida relaziona su alcuni documenti interessanti che si trovano nella biblioteca comunale di Bourges, che ha beneficiato di un lascito di Alain Rivière il cui padre, Jacques, fu amico di Proust. Vi si trovano gli originali di cinque lettere di Robert Proust a Jacques Rivière e copie dattilografiche della loro corrispondenza riguardante la

pubblicazione de *La Prisonnière* e di *Albertine disparue*. Tre successive comunicazioni riguardano Proust traduttore di Ruskin e due di esse il ruolo avuto da Marie Nordlinger in quel periodo. Cynthia Gamble la qualifica, per la sua vasta cultura, «muse» di Proust. Si può anche pensare che essendo cugina di Reynaldo Hahn forse ricordava a Proust quel suo lontano amore. Amanti ambedue dell'arte leggono con fervore gli scritti di Ruskin, guida del loro viaggio a Venezia in compagnia di Mme Proust, di una zia di Marie e di Reynaldo. Quando Proust decide di tradurre Ruskin ricorre a Marie che corregge una prima traduzione fatta da Jeanne Proust. Yves-Michel Ergal, da parte sua, attribuisce invece a Marie un ruolo meno importante di quanto comunemente si pensa in merito alla traduzione di Ruskin, ritenendo che Proust abbia avuto aiuti al riguardo anche da Émile Mâle e dai Bibesco. Nell'episodio veneziano del romanzo, in cui si fa riferimento alla canzone napoletana *O' sole mio*, nel viaggio in treno, nella conversazione sul matrimonio, secondo tale critico, si nasconde un «contournement autobiographique»: Mme Proust si augurerebbe il matrimonio tra Marie e Marcel.

GENNARO OLIVIERO